
INTRODUZIONE

MEMORIA E PROGETTO



Costume
di Orotelli
(Sardegna).
Fotografia
di Gianni
Careddu
CC BY-SA 4.0
Creativecom-
mons.

Così nel luogo supposto d'origine della 13^a città iniziarono ad interrogarsi sul senso della memoria e delle profezie, cercando di ricostruire la ragione dei loro ricordi e progetti (...) Aggiunsero così alla fine una nota sul come e perché di tali racconti.

Il testo della nota era “Vi restituiamo i dati che ci avete fornito.

(Adolfo Natalini *La tredicesima città*¹)

In una delle ultime interviste prima della sua scomparsa Adolfo Natalini, interrogato sulle Dodici Città Ideali del Superstudio, parla di una tredicesima città, meno conosciuta delle prime, di cui accenna una breve descrizione. La nota finale del racconto che recita “Vi restituiamo i dati che ci avete fornito” contiene il significato profondo di ciò che rappresenta il progetto identitario di cui questo libro tratta. Il progetto locale si sviluppa nella elaborazione e restituzione di dati espressi in un territorio concluso, sia esso borgo, città, regione, nazione, generando in tal modo una diversità rispetto ad altri sistemi di dati. Progettare nel rispetto di una identità significa aderire ad una processualità di trasformazioni che rende il progettista interprete di una staffetta che insegue il futuro.

Nella stessa intervista Natalini riprende una metafora, che usava spesso nelle sue lezioni, traspunta dall'*Angelus Novus* di Benjamin; quella del vogatore che spinge avanti con i remi la sua imbarcazione ma con il corpo e lo sguardo volti al retro. Il progetto “memore” indagato nelle pagine di questo libro è una proiezione (*pro-jecto*) che si alimenta delle nozioni, delle esperienze e delle scoperte sviluppate e condivise da una comunità nel tempo e le rapporta ad un quadro ampio di conoscenze universali che si susseguono nella contemporaneità, e agli strumenti tecnologici che le dominano e da un interesse trasversale verso l'elaborazione di nuove forme di progresso.

L'adesione ad un processo critico di rilettura della modernità trova oggi espressione in una riscoperta dei territori (Inghilleri 2021) e delle loro risorse, conseguente ai grandi processi di trasformazione sociale generati dalla pandemia ancora in corso, e resa maggiormente perseguibile dall'incedere delle tecnologie della *digital transformation*.

¹ In Riflesso, Magazine sulla cultura architettonica. Contributo speciale. Gennaio 2020

L'approccio della cultura contemporanea all'identità culturale persegue oggi due direzioni possibili: quella folkloristica di una identità esibita, non elaborata e talvolta non compresa, ma utilizzata a fini specifici, e quella di una identità indagata e rielaborata, di una identità in divenire che accetta il confronto con le trasformazioni del contemporaneo per ripartire lì dove la modernità ne aveva minato le basi. Il libro intraprende questa seconda direzione, tessendo la trama di un approccio condiviso e consapevole che oggi collega il lavoro di ricercatori, progettisti ed intellettuali che da più parti operano alla costruzione di alternative strategiche alla globalizzazione. Un nuovo approccio che guarda al tempo come un valore ritrovato e non negoziabile.

L'indagine nei territori dell'identità si sviluppa entro i confini, ampi e labili, della mia disciplina: il design, oggi ossessionata dall'innovazione. La convinzione che qualsiasi trasformazione incisiva necessiti dei tempi lunghi dell'assimilazione e della verifica mi spinge ai bordi di una deriva disciplinare volta alla continua rincorsa del nuovo, al rimodulare e rendere obsoleti linguaggi, oggetti e conoscenze, a sviluppare cultura nei ritmi frenetici del consumo. E così mentre l'industria sostenibile e *human-centric 5.0* si sostituisce a quella 4.0 delle interconnessioni e alla 3.0 della *digital transformation*, attendendo il definirsi della 6.0, il design, nel contempo, abbraccia il *Design Thinking* e poi la *Design Driven Innovation*, lo *Strategic Design*, il *Critical Design* o lo *Speculative Design* e ancora il *Nature Centered Design* e il *Generative Design* in una continua successione di termini che tendono a generare obsolescenza in quanto ancora non sufficientemente praticato e sperimentato. "Nella nostra epoca, della post-industria, della post-modernità, della devastazione dell'ambiente, parole come nuovo, innovativo, sostenibile, progresso, sono diventate parole feticcio, passate al linguaggio con un senso così estensivo da aver perso il loro significato"².

In risposta ad una società che pone problematiche complesse, un mondo della ricerca e del progetto in continua elaborazione delinea scenari instabili e precari incapaci di sviluppare soluzioni definitive. La complessità tecnologica genera forme di oblio che ampiamente sperimentiamo e che estendono l'obsolescenza ai processi ideativi. L'opposizione di una "innovazione lenta" alla creative destruction di Schumpeter (oggi disruptive innovation) permea i contenuti di questo libro che recupera il concetto di memoria come radice delle trasformazioni necessarie e di stabilità come antidoto all'obsolescenza. Ben lontano da una volontà di paralisi delle idee e dei processi, ritengo possibile inserire l'innovazione in una scala consolidata di valori che

² Fagnoni, R. 2018 Da ex a next Design e territorio: una relazione circolare basata sulle tracce in MD Journal n5.2018, pag.17.

non debba sottostare alla rincorsa di ciò che la cultura globale esprime freneticamente e la società della comunicazione condivide in simultaneità. In una continua rimodulazione dei confini tra reale e virtuale, tra oggetti e tecnologie, oggi “L’identità si frammenta e viene ricomposta in modelli personalizzati ma fragili - poiché spesso non più agganciati a un destino di comunità, capace di cementare i rapporti attraverso la condivisione dell’esperienza” (Asili 2014).

Quindi ripartire dalle conoscenze definitive e condivise dei territori per generare e sperimentare nuove conoscenze nei tempi meditati della verifica e della condivisione. Con le parole di Cristina Morozzi: “Dal niente non nasce niente. Per me innovazione non è rottura ma evoluzione. Mai come in questo momento i creativi tornano ad essere *Homini Faber* riscoprendo il piacere di fare manualmente, personalmente quanto hanno ideato”³.

Dalla bassa circolazione delle informazioni che ha permesso il costruirsi e il rafforzarsi dei processi identitari all’infodemia che sviluppa una diffusione immediata e globale delle trasformazioni, il progetto si trova oggi alla ricerca di riferimenti stabili. La negoziazione tra reale e virtuale, che sarà il tema di un futuro immediato, ha già prodotto il risultato di una alleanza con le tecnologie che guida la riscoperta del fare manuale e un conseguente ritorno ai territori. Un processo che colloca la riscoperta del locale all’interno di una posizione avanzata di elaborazione di nuove strategie e nuovi processi sociali. In uno scenario di sospensione che nei mesi trascorsi ha permeato la società in una dimensione globale, si è insinuato il pensiero debole della dimensione locale, un ritorno alla piccola scala, una riconquista dei gesti e, soprattutto, una riscoperta del tempo come valore ritrovato e recuperato. Un tempo che è tempo delle riflessioni e delle elaborazioni ma anche tempo di una ripresa del fare che alimenta i rapporti tra noi e le cose.

In tali trasformazioni gli oggetti giocano un ruolo di ricucitura dei collegamenti interrotti con le persone e i luoghi. Sono le cose a raccontare un rapporto ancora possibile con il locale in quanto molte cose “hanno luogo” cioè vivono in un rapporto di dipendenza e scambio con il territorio che occupano, e in questo scambio possono modificarsi o ugualmente possono contribuire a modificare tale territorio. Questa nuova visione del futuro investe oggi una disciplina design che, si pone alla guida dei processi di trasformazione sociale.

Di fronte alla complessità del contemporaneo, caratterizzata da flussi di persone e di significati (Hannerz 2001) e dove le nostre certezze vengono continuamente rimesse in discussione, i designer hanno iniziato a interrogarsi in modo pressante sul loro ruolo di progettisti, sul

³ Morozzi C. 2021 in Borioli, G.(a cura di), *Design Super>Show-2000/2020. Evoluzione e mise en scène del design al Superstudio di Milano*. Milano: Edizioni Superstudio Group.



**Marco Magni
Vacula.**

Contenitore per
il pane in cotto
Fotografia di
Marco Magni.

senso delle loro azioni, su come progettare oggi il mondo nel quale le persone vivono. Un mondo fatto di oggetti e di servizi.⁴

Un Design divenuto disciplina guida dei rapporti che intercorrono tra le persone e le cose può guidare, nel suo ruolo di “portatore di significati” (*sense making*), questa gioiosa rivuluzione del pensiero nella quale si inserisce a pieno titolo una riscoperta delle “diversità” di cui la dimensione locale è portatrice. Un recupero del locale che non si contrappone ad una dimensione tecnologica che anzi lo alimenta e lo supporta (si pensi agli scenari che lo *smart working* può ridisegnare nella conquista di uno sviluppo sostenibile e diffuso) ma che si sviluppa in un riequilibrio tra la dimensione virtuale e la dimensione fisica. A qualche anno di distanza da un primo volume⁵ sui rapporti tra *Design e Identità* che ha tracciato le strade per lo sviluppo della mia ricerca, ho sentito la necessità di riprendere e approfondire molti degli aspetti in esso trattati. Per quanto già in quel volume si esplicassero alcune delle modalità del confronto tra progetto e identità e, nella fattispecie della mia disciplina, tra design e territorio, ritengo sia oggi necessario su tali aspetti un approfondimento specifico sul ruolo della disciplina, sugli strumenti del progetto e sui processi che lo precedono. Ciò anche sulla base delle esperienze condotte in questi anni sul fronte della didattica e della ricerca universitaria. A sostegno di una opposizione crescente ad una cultura omologante e di un movimento culturale transdisciplinare e transnazionale che opera per difesa e lo sviluppo della diversità, diventa oggi fondamentale per la cultura del progetto costruire gli strumenti per una nuova stagione culturale. Diventa basilare esplicitare i differenti approcci necessari nel rapporto con le diverse culture produttive affinché i progettisti possano diventare promotori e motori di processi di sviluppo della diversità.

Fare identità è un’operazione complessa poiché impone un totale ripensamento di quelle pratiche e di quei processi progettuali che la disciplina ha saputo costruire in un rapporto privilegiato, e per lungo tempo univoco, con le culture industriali. Negli ultimi dieci anni i cambiamenti avvenuti nella società e nelle discipline hanno delineato un quadro di maggiore complessità (della quale la pandemia rappresenta la punta dell’iceberg) da un lato, e di maggiore consapevolezza etico-sociale dall’altra. L’opposizione di un “progetto lento” veicolato dalle culture identitarie ai ritmi frenetici imposti dall’industria si inserisce in una visione più ampia di uno sviluppo sostenibile che possa restituire futuro ad un tessuto produttivo manifatturiero ancora ben radicato nei territori del nostro

⁴ Meloni, P.2020. *L’antropologia per il Design* in Tosi F. (a cura di), *Insegnare/Orientare/Fare Design. L’offerta formativa universitaria italiana*, Milano: Franco Angeli.

⁵ Follesa, S., 2016. *Design e Identità, Progettare per i luoghi*. Milano: Franco Angeli.



paese. L'ottica è rallentare, rallentare i ritmi di produzione, rallentare i ritmi dell'elaborazione per tornare a progetti definitivi e condivisi. Il tempo riflessivo della rielaborazione si sostituisce al tempo frenetico dell'industria, gli oggetti stabili dell'identità si contrappongono agli oggetti transitori della società dei consumi.

La difesa di quei baluardi di identità ancora presenti in una società che sviluppa, con ritmi esponenziali quei fenomeni di globalizzazione alla base della erosione della diversità è uno dei compiti etici della cultura del progetto. A valle delle analisi, sufficientemente trattate nel precedente volume, sulle trasformazioni culturali che hanno portato alla situazione attuale, il libro ambisce a definire un sistema di regole applicabili ad una dimensione locale del fare che certamente non è, e non può essere, alternativa ai processi industriali, ma che può contribuire a ricostruire un mondo parallelo di oggetti stabili con cui sviluppare interazioni.

Un progetto che deve accettare la sfida con le tecnologie che lo accompagnano in tutte le sue fasi: dalla fase conoscitiva (che si serve degli archivi virtuali) alla fase ideativa (che non può prescindere dal disegno digitale), dalla fase realizzativa (l'osmosi tecnica" e cioè la contaminazione delle abilità artigianali con le competenze industriali è il paradigma del nuovo artigianato) alla fase comunicativa (il ruolo del web) e ancora da ultimo alla fase distributiva (il fatturato dell'e-commerce è in continua e costante crescita).

Sulla base di tali considerazioni il libro ambisce ad essere una raccolta di buone pratiche che investono la dimensione progettuale mostrando una consequenzialità di azioni necessarie. I molti esempi che accompagnano il testo provengono parimenti dal mondo della professione e dalla didattica e ricerca universitaria. Hanno un potere evocativo quale quello che appartiene a qualsiasi processo che ha radici antiche. La processualità, cioè la capacità di apportare con continuità modifiche alle cose per adeguarle alle trasformazioni ricorrenti della società è la parola che definisce e unisce buona parte delle esperienze raccontate in queste pagine. Da cosa nasce cosa, citando Munari, e quindi progetto come elaborazione continua nel tempo di cui il fare contemporaneo rappresenta una fase. Da cosa nasce cosa citando Munari, progetto come elaborazione continua nel tempo di cui estrapoliamo una fase.

Il percorso narrativo parte dall'analisi degli elementi costituenti le identità territoriali, esamina i motivi che ne hanno causato storicamente un progressivo indebolimento, definisce le modalità con cui il design può sviluppare una progettualità identitaria, esemplifica, con riferimenti specifici al design contemporaneo, il ruolo determinante delle singole invarianti di cui si compone un'identità. Da ultimo il libro mostra e dà voce ad un movimento che si va sviluppando trasversalmente nelle discipline progettuali e, in

maniera più estesa, in molti ambiti della cultura contemporanea (dalla letteratura al cinema, dalla scultura alla musica) per il quale la riscoperta dei patrimoni locali rientra in uno scenario più ampio di sviluppo sostenibile alternativo ai processi della globalizzazione.

A tal fine è stata necessaria una scelta di campo limitando la visuale agli ambiti applicativi della disciplina design (prodotto, moda, interni, *visual e food design*) che sono comunque esemplificativi dei processi progettuali.

Nell'auspicio che i progetti e gli oggetti esposti anticipino un fenomeno evolutivo in un futuro prossimo, mi piacerebbe che anche questo volume riuscisse ad eludere quei processi di obsolescenza che oggi accompagnano le idee e gli oggetti promuovendo una stabilità di pensiero che possa alimentare nuove pratiche e nuove idee.